

Transito della Beata Angela, Foligno 3 gennaio 2010

Fatica molto e tuttavia non prova stanchezza chiunque tenti di avvicinarsi alla figura della Beata Angela, *Magistra teologorum*, la quale, a giudizio di I. Colosio, “è per la mistica quello che Dante è per la poesia”. I due fuochi della sua esperienza mistica possono essere individuati nella Croce e nell’Eucaristia; due misteri tra loro inscindibili, perché, secondo Y. Congar, “senza la Croce l’Eucaristia sarebbe vuota e senza l’Eucaristia la Croce sarebbe irraggiungibile”.

Ben sapendo che la mistica angelana è il presupposto della sua vita ascetica, e non il contrario, è opportuno fissare lo sguardo su uno di questi due fuochi, quello della Croce, che la Liturgia chiama “albero fecondo e glorioso, talamo, trono ed altare, bilancia del grande riscatto”. Il “vessillo della Croce” è il simbolo trionfale con cui Gesù Nazareno ha imposto alla morte un limite invalicabile: “da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio” (*Mt 27,45*). L’albero della Croce è la “cattedra” dalla quale il Signore ha insegnato il comandamento nuovo; in un certo senso la Croce è il “logo” con il quale il Signore ha firmato l’opera d’arte della redenzione.

Piuttosto che seguire i “passi” che hanno portato la Beata Angela a entrare nello “spessore” della Croce, proviamo a collocare Angela all’ombra della Croce; in altri termini, anziché domandarci come Angela raffiguri la Croce, tentiamo di scorgere come la Croce delinea il profilo di questa Beata, la cui esperienza spirituale si inquadra nel movimento francescano, “percorso, negli ultimi decenni del secolo XIII, dalla dura polemica sulla povertà e più in generale sulla fedeltà al carisma di san Francesco d’Assisi”. A giudizio di A. Blasucci la Beata Angela “si collocava al di sopra dei partiti, professando l’ideale della povertà di san Francesco nel più rigoroso senso, ma in un orizzonte di convivenza serena e comprensiva, con rispetto della gerarchia dei valori, che mette l’amore e l’umiltà al di sopra della povertà”.

Questa gerarchia di valori Angela l’ha stabilita all’ombra della Croce. “All’ottavo passo, mentre guardavo la Croce – confida la Beata – ottenni una maggiore comprensione della morte del Figlio di Dio, causata dai nostri peccati, e con dolore grandissimo riconobbi tutte le mie colpe e compresi che ero stata io a crocifiggerlo (...). In questa conoscenza della Croce mi venne concesso un fuoco tanto grande, che, standole vicino, mi tolsi tutti i vestiti e mi offrii tutta al Figlio di Dio”. “Al nono passo – aggiunge – mi fu accordata la grazia di cercare la via della Croce, per poter stare ai suoi piedi, dove si rifugiano tutti i peccatori. Ecco come mi fu insegnata, illuminata e indicata. Ebbi l’ispirazione che, se volevo raggiungere la Croce, dovevo spogliarmi, per essere più leggera, e andarci nuda, perdonare cioè tutti quelli che mi avevano offeso, privarmi di tutti i terreni, di tutti gli uomini e le donne, di tutti gli amici e i parenti, di tutte le altre persone, della mia proprietà e di me stessa e dare il mio cuore a Cristo, e camminare per la via spinosa della tribolazione”.

Ogni forma di santità, benché segua tracciati diversi, passa sempre per la via del Calvario. La Beata Angela non sfugge a questa regola elementare della vita cristiana. È presso la Croce, “palestra di obbedienza” (cf. *Eb* 5,8), che penetra nell’intimità dell’amicizia con Cristo, “fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (*Fil* 2,8). È presso la Croce che scopre che “con il fuoco si prova l’oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore” (*Sir* 2,5). È presso la Croce che tocca con mano che non si è onnipotenti e che il Signore compie ciò che si riesce appena a iniziare. È presso la Croce che sperimenta che “la preghiera è un silenzio per dire *eccomi*” e che il Signore non delude, non abbandona e non trascura chiunque lo tema (cf. *Sir* 2,10).

Fra i termini biblici che presentano la chiamata a “entrare nello spessore della Croce”, il verbo “stare” sembra essere quello più adatto a esprimere l’immersione nel mistero della morte del Signore: “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèopa e Maria di Magdala” (*Gv* 19,25). La Beata Angela lascia intendere che presso la Croce la maternità divina di Maria raggiunge l’altezza della statura ecclesiale: Gesù si spoglia persino dello sguardo della Madre, invitandola a volgersi verso Giovanni. “Al tredicesimo passo entrai nel dolore della Madre di Cristo e di san Giovanni e li pregai di ottenermi un segno sicuro, per poter avere sempre in mente la passione di Cristo. Mentre si verificavano queste cose, nel sonno mi fu mostrato il Cuore di Cristo e sentii dire: ‘In questo Cuore non c’è menzogna, ma tutte cose vere’ (...)”.

“Quando mi imbattevo in qualche dipinto della passione di Cristo – confessa la Beata –, potevo a stento sopportarne la vista, mi veniva la febbre e mi ammalavo”. Questa confidenza, manifestata al compiersi del diciottesimo passo, suggerisce l’immagine più completa dell’esperienza mistica vissuta dalla Beata Angela all’ombra della Croce. Alla sua luce ha sperimentato quanto sia vero quello che insegnano i Padri del deserto: “Non cercare la perfezione nelle virtù umane perché non si trova perfezione in esse; la perfezione è nascosta nella Croce di Cristo”. La Beata Angela ha sperimentato che la Croce apre la strada alla grazia e che il peso della Croce se lo si rifiuta sfigura, ma se lo si accoglie trasfigura. I tanti *perché* che il linguaggio della Croce impone alla mente umana attendono di essere tradotti in invocazione, sostituendo al punto interrogativo quello esclamativo. È questo delicatissimo e, insieme, difficilissimo lavoro di traduzione che consente di entrare nello “spessore della Croce”.

Lo scandalo della Croce, l’esperienza vertiginosa e abissale della sua sapienza, ha guidato i “passi” della Beata Angela lungo la via della mistica. Commozione e sgomento sono i due sentimenti che trafiggono il suo cuore: commozione e sgomento per la suprema Bellezza di Cristo crocifisso. “Chiunque vuole conservare la grazia, non deve togliere gli occhi dell’anima dalla Croce, sia nella gioia sia nella tristezza che gli concedo o permetto”: questa è la regola d’oro che ha consentito alla Beata Angela di raggiungere le vette più alte della mistica cristiana!

+ Gualtiero Sigismondi